

Firenze Sulle maglie ritorna l'antico giglio

ROMA. Per tenere una conferenza stampa sulla Fiorentina ha interrotto le riunioni di preparazione per il nuovo film di Carlo Verdone. Calcio e cinema cominciano a incrociarsi nell'attività di Mario Cecchi Gori, nuovo presidente della squadra viola di cui, da bravo toscano, e da sempre tifoso: «Sono un cineasta e rimango tale, anche se ora sono anche presidente di una squadra di calcio. Farò entrambe le cose, con l'aiuto di mio figlio Vittorio».

La trattativa con Pontello è stata lunga e laboriosa, ma «si è conclusa con la massima serenità e in un'atmosfera di assoluta cordialità. Ero convinto fin dall'inizio che sarebbe finita in questo modo. Non ho mai pensato di ritirarmi dalla trattativa, nemmeno quando il conte Flavio mi ha detto, allo stadio, che non intendeva più vendere». Quanto hanno pesato, sulla decisione di Pontello, le polemiche e le contestazioni legate alla vendita di Baggio alla Juve? «Molto. Se fossi arrivato prima alla presidenza non avrei sicuramente venduto un giocatore come Baggio, anche se posso capire le necessità del Pontello. Il suo glo alla Cecoslovacchia è stato un capolavoro, del resto che avesse due piedi d'oro lo si sapeva da tempo. Abbiamo perso un grande campione, spero di poterlo sostituire».

Per il momento, nei programmi di Cecchi Gori c'è la conferma di due acquisti importanti, l'allenatore Lazaroni e i giocatori rumeno Lazoroni e il rientro dal Milan di Borgonovo e la volontà di trattenere ad ogni costo Dunga. E, inoltre, un gesto simbolico, il ritorno sulla maglia viola del classico giglio di Firenze, mutato negli anni scorsi in un giglio stilizzato. Sulla gioia dei tifosi viola per il suo ingresso nella società, dice: «Lo ammetto, mi sento come baciato dalla fortuna con tutta l'opinione pubblica dalla mia parte. Sono grato alla città di Firenze ed ai tifosi, per il caloroso e sincero dimostrarsi del mio ritorno». Cercherà di contraccambiare facendo tutto il mio meglio per la squadra, per renderla sempre più competitiva, anche se l'ho rilevata solo ora, a poco tempo dal ritiro precampionato. La Fiorentina è un antico amore che non conosce fine».

La storia di Mario Cecchi Gori il produttore cinematografico che per 15 miliardi ha rilevato la squadra viola dai Pontello

Fiorentina, ciak si cambia

Dopo lunghe trattative con i Pontello, il produttore cinematografico Mario Cecchi Gori, socio di Berlusconi nella casa di produzione Penta, è diventato il nuovo presidente della Fiorentina. I suoi programmi: una squadra competitiva, il ritorno di Borgonovo dal Milan, la conferma di Lazaroni, la volontà di trattenere Dunga. E una confessione: «Se fossi già stato presidente non avrei venduto Baggio».

ALBERTO CRESPI

ROMA. Dopo lunghe trattative con i Pontello, Mario Cecchi Gori ha deciso: è lui il nuovo presidente della Fiorentina. 15 miliardi per rilevare il pacchetto di maggioranza, la conferma di Sebastiao Lazaroni come allenatore, il ritorno di Borgonovo dal Milan, la speranza di confermare Dunga, il ritorno dello storico simbolo del giglio sulle maglie della squadra. Ma chi è il nuovo padrone dei viola? I tifosi della Fiorentina, che a Firenze hanno improvvisato caroselli di gioia per le strade in suo onore, hanno sicuramente visto molti film da lui prodotti, ma forse non lo conoscono bene, altrimenti aspetterebbero ad esultare.

Forse non hanno mai sentito la parola «Penta». Forse non sanno che il nuovo presidente della squadra viola è il socio numero 1, nel settore cinematografico, di Silvio Berlusconi, padrone del Milan. Questo dal 24 ottobre del 1989, giorno in cui, al Miled di Milano (uno dei più importanti mercati cinematografici del mondo), Berlusconi e Cecchi Gori annunciarono la nascita della PentaFilm. Ovvero, di una *major* all'italiana che governa un film dalla nascita allo sfruttamento televisivo, in un totale controllo del ciclo vitale dell'opera. La PentaFilm non è infatti una semplice società di produzioni: si occupa anche di distribuzione (con un listino che comprende film italiani, ma anche un lungo elenco di titoli americani) e di commercializzazione di videocassette, ed è ovvio il suo coinvolgimento (visi i legami con la Fininvest, Reteitalia e il circuito di sale «Cinema 5») nell'esercizio e nella vendita dei film alla tv.

di Rizzoli (che fu anch'egli incriminato, ma si trovava già in carcere...) aveva venduto negli Usa il film *Alimentari carabbinati*, con la coppia Terence Hill-Bud Spencer, prodotto da Gori per la Capital: un affare di tre milioni di dollari che non tornò mai in Italia. Da quel momento difficile, Gori si è ripreso alla grande, facendo entrare in ditta il figlio Vittorio, che è considerato la vera mente «manageriale» della Penta, mentre il padre è sicuramente, dei due, quello che più ama il cinema del tempo che fu, fino a giungere a svenarsi (7 miliardi buttati prima ancora di dare il primo ciak!) pur di realizzare *La voce della luna* con Fellini, l'unico regista italiano importante con cui non aveva mai lavorato.

Perché davvero, nella sua lunga carriera, Mario Cecchi Gori ha lavorato con tutti. Partito nel '49 come organizzatore

Dalla commedia all'italiana all'alleanza con Silvio Berlusconi E ora l'amore per il calcio «Baggio? Non l'avrei mai venduto»

di produzione per Ponti e De Laurentiis, si è messo in proprio nel '54 e ha prodotto decine di film. Spiccano nel suo «curriculum», alcune perle della commedia all'italiana, dai *Mostri al Sorpasso* all'*Arnica Brancalone*. Più recentemente ha portato al cinema multimediali «nati in tv» (Montesano, Villaggio, Pozzetto), ma anche Cellentano, nonché i vari Nuti, Benigni, Verdone, Troisi. Il sogno (ma, forse, più del figlio Vittorio che suo) è sfondare in America, e la grande «chance», curiosamente, anch'essa sportiva, un film di cui si parla da anni - sulla vita di Enzo Ferrari, un mito anche oltre Atlantico: un soggetto che ha suscitato anche l'interesse del regista Sydney Pollack (*Tootsie*, *La mia Africa*), notoriamente un fanatico di macchine da corsa.

Ora, buon ultimo nella sua carriera, arriva il calcio. Un interesse che Cecchi Gori ha

sempre coltivato: da appassionato, ma «non scendo i suoi stretti rapporti di lavoro con Berlusconi i tifosi viola faranno bene» ad attendere prima di esultare. Cecchi Gori ha dimostrato «giostando fra Rai e Fininvest di essere abile nel lavorare stretto tra i giganti». I prossimi giorni diranno se la Fiorentina è destinata a diventare una succursale di lusso

del Milan. Il primo affare annunciato da Cecchi Gori è il ritorno a Firenze di Stefano Borgonovo, dopo un anno in rossoneria trascorso soprattutto a far tappezzeria. Ha anche dichiarato: «Il presidente lo farà io». 300 chilometri a sud di Firenze, nell'ambiente romano del cinema, non sono in molti a credergli.



valavano 15 mila lire, passavano a mille lire. Pontello detenevano il 92 per cento del capitale sociale. Prima di ridurre il «capitale per perdite» il Pontello, nel 1986, cedettero Galli e Massaro al Milan per 10 miliardi. Poi, dopo il crollo di Diaz trasferiti all'Inter. Nel 1988 anche Berlusconi passò all'Inter per 8 miliardi. Quest'anno sono partiti Baggio (alla Juventus per 16 miliardi) e Battistini (all'Inter per quasi 6 miliardi). Sostiene che la Fiorentina negli ultimi otto anni è sempre stata in difficoltà: «Non è errato: i motivi vanno ricercati nei favolosi ingaggi riservati ai giocatori. Quattro anni fa a società via incassava (compreso i contributi della Lega) 3 miliardi e spendeva 12. Nel bilancio della scorsa stagione la voce stipendi giocatori ammonta a 14

miliardi (comprensivi di tasse). Il Pontello si sono trovati nei guai. Solo quando decisero di affidare la società a mani esperte come quelle di Barletti tirarono un sospiro di sollievo. Purtroppo Barletti perse tragicamente la vita in un incidente aereo. Ma i maggiori errori commessi da Pontello e in particolare del conte Flavio, sono stati quelli di non essere stati capaci di mantenere un rapporto continuo con i tifosi. Se avessero detto senza mezzi frasi che la Fiorentina non può tenere il passo del Milan o della Juventus i tifosi avrebbero compreso le ragioni per cui la società è stata costretta a cedere i migliori elementi. E se lo avessero detto apertamente sicuramente non sarebbero stati contestati e costretti a cedere la società».

I tifosi in festa per la cacciata degli odiati conti

LORIS CIULLINI

FIRENZE. L'inizio dell'era Pontello alla guida della Fiorentina fra i più entusiasti per i tifosi viola. Nel campionato 1981-82, un anno dopo il loro avvento, la Fiorentina, disputò un campionato di testa e solo nell'ultima giornata si vide sfumare la possibilità di vincere lo scudetto. La rivale, la Juventus, a Catanzaro vinse su calcio di rigore e si assicurò il titolo. Da quella stagione la squadra bianconera è sempre stata per i tifosi della Fiorentina «l'eterna nemica». Quando la famiglia Pontello acquistò la società non badò a spese: dal Torino arrivarono Pecci e Graziani. Poi arrivò la Legge 91 sul professionismo che prevede l'annullamento graduale del valore dei giocatori e in cinque anni l'ammor-

tamento del capitale. Prima che la Legge 91 entrasse in vigore le società di calcio, Fiorentina compresa, presentavano dei bilanci in attivo grazie al valore, anche se fittizio, dato dai parco giocatori. I mali provocati da questa scriteriata politica si sono visti con il passare degli anni. La Fiorentina, tre anni fa, su consiglio di Pier Cesare Barletti, presidente manager sventurato nel 1986 a Rai, vendette il titolo del conte Flavio Calisto, per evitare un crack finanziario e viste le perdite suggerì di ridurre per tre anni il 16 per cento delle spese e di azzerare il capitale sociale che era di 18 miliardi e 200 milioni. Così dall'oggi al domani le azioni della Fiorentina, che



La Ferrari di Alain Prost

F1. Ferrari ok in Messico L'abbandono di Scalabrini Un altro tecnico «scomodo» va in archivio a Maranello

CITTÀ DEL MESSICO. È cominciata bene l'avventura messicana della Ferrari sul circuito «Fratelli Rodriguez» che ospiterà domani il sesto Gran Premio di F1 della stagione '90. Ieri mattina Nigel Mansell ha ottenuto il miglior tempo nelle prove libere che hanno fatto da prologo alla sessione ufficiale del pomeriggio. Il pilota inglese ha girato con la sua Ferrari 641/2 in 1'18"813, un tempo che però è di quasi due secondi superiore alla pole position ottenuta l'anno scorso da Ayrton Senna. Dietro Mansell il più veloce è stato Riccardo Patrese (Williams Renault) davanti alla McLaren di Berger. Più indietro si è classificata l'altra Ferrari di Alain Prost che ha ottenuto il nono tempo proprio alle spalle di Senna.

Un exploit, quello di Mansell, che non è riuscito a sopire le polemiche sulle dimissioni di Enrique Scalabrini, il tecnico argentino che era sbarcato a Maranello soltanto lo scorso settembre. «Credo che Scalabrini abbia dei motivi personali per lasciare la Ferrari - ha dichiarato il ds Cesare Fiorio - non appena giunto a Città del Messico - non ci sono stati scontri o contrasti fra me e Scalabrini, né tantomeno abbiamo ricevuto fino a questo momento una sua lettera di dimissioni». Resta il fatto che la Ferrari si appresta a mettere in archivio anche il nome del successore di John Barnard. Il tecnico argentino era un tipo che parlava troppo, diceva in sostanza quel che pensava. E non più, onta ingiustificabile, non aveva la patente di guida. Un quadro, quello di Enrique Scalabrini, non proprio entusiasmante e affidabile per i consueti canoni di valutazione degli uomini della Ferrari. Un'uscita di scena, la sua, su cui ha forse influito la presunzione di un certo tipo di management, di stampo Fiat, che vuole non manca occasione per svillare anche il più blasonato dei tecnici o dei piloti. Una consuetudine per nulla ridimensionata dal comunicato emesso ieri dal presidente della Ferrari Piero Fusaro che smentisce un licenziamento: il tronco di Enrique Scalabrini che al massimo invece, come il suo predecessore, dovrà attendere solo qualche giorno come prescrive la prassi aziendale per l'annuncio ufficiale della rottura del contratto. Una via da cui è già passato il taumaturgo dei telai e dei materiali compositi, John Barnard, e che si è trovato dunque a ripercorrere il mago delle dimissioni e dell'aerodinamica, Enrique Scalabrini. Un'avvicendamento, quello tra i due avvenuto solo otto mesi fa con l'inglese, che, armi e bagagli, prendeva la strada della Benetton-Ford, facendo compiere in poco tempo quei passi da gigante che tutti conoscono alla scuderia anglo-italiana. Un vicenda analoga a quella dell'irelandese Tyrrel, la scuderia britannica che ha ripreso quota grazie all'operato tecnico di un altro detentore di Maranello ovvero l'ingegnere Harvey Postlethwaite. Forse, per spiegare la perenne incertezza tecnologica della nazionale rossa valgono le parole di Hans Metzger, ingegnere della Porsche e progettista del motore turbo trivolt mondiale del 1984 e dell'1986. «Una volta - disse - ebbe un'offerta dalla Ferrari. Ma cercai di spiegare che non serviva solo la mia presenza quanto, forse, quella di un intero reparto di tecnici di Stoccarda».

Cagliari saluta il Mondiale degli hooligan e della disorganizzazione
Gli operatori turistici: «S'è vista una città insospitale e un po' razzista»

«Che resta? Un megaparking»

Gli inglesi se ne vanno. La polizia smobilita. E Cagliari riprende il suo aspetto di sempre: pochi turisti (quasi tutti di passaggio), la noia delle lunghe sere estive. Ma il Mondiale non lo rimpingia nessuno. «Abbiamo dato l'immagine di una città assediata, insospitale e un po' razzista», dicono gli operatori turistici. E per che cosa? Un inutile megaparcheggio allo stadio e un paio di nuovi svincoli...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. L'ultimo rituale: la conferenza stampa di bilancio e soprattutto i ringraziamenti a tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita della manifestazione. Andrea Arrica, presidente del Col cagliaritano, pronuncia il suo intervento in un centro stampa ormai in smobilitazione, davanti agli ultimi giornalisti rimasti e alle hostess dell'organizzazione. Annuncia, soddisfatto, che la nazionale inglese ha deciso di prorrogarne fino a domenica la permanenza in Sardegna. Ringrazia tutte le autorità, locali e internazionali. E chiede che il bilancio di

questa nostra esaltante avventura lo facciano gli altri, innanzitutto i giornalisti. Preso in parola, ecco dunque una ricostruzione per sommi capi dell'esaltante avventura cagliaritano, attraverso tre parole chiave: polizia, hooligan, (dis)organizzazione. **Polizia.** Settemila tra poliziotti, carabinieri, guardie di Finanza, agenti dei reparti speciali, inviati dalle più «qualificate» caserme d'Italia. Per una città che a malapena raggiunge i 250 mila abitanti, non è davvero fuori luogo parlare di stato d'assedio.

Per riuscire a sistemare tanti rinforzi è stato necessario «requisire» un intero stabile nel quartiere di S.Elia (tra le proteste dei legittimi assegnatari) e utilizzare come «alberghi galleggianti» un paio di navi speciali ormeggiate in porto. Un simile spiegamento di forze - è stato spiegato - ha avuto soprattutto ragioni dissuasive. E in effetti gravi incidenti (a parte i tafferugli nel pre-partita Inghilterra-Olanda) non ce ne sono stati. Ma qualcosa bisognava pur farla. Ecco perciò gli interventi per sedare le riunioni, arrestare ubriachi, far chiudere bar e locali. E come è inevitabile in un «clima di polizia», ci sono stati gli abusi. A denunciare non sono solo i giornalisti e i tifosi inglesi, ma la stessa magistratura. A Cagliari, il giudice Francesco Sette non ha convalidato gli arresti eseguiti dopo i tafferugli di sabato scorso, avanzando costosi dubbi sulla ricostruzione ufficiale degli avvenimenti e sullo stesso operato delle forze dell'ordine.

Hooligan. Cioè, inglese. I due termini, infatti, sono diventati subito sinonimi nel linguaggio della gente, della polizia, e degli stessi giornali (ci siamo cascati tutti). Un inglese che beve tranquillamente una birra: hooligan. Un inglese che chiede una camera di pensione; non accetti hooligan. Un inglese a spasso con moglie e figli: una famiglia di hooligan. Di tanto razzismo (consenso o meno), gli inglesi si sono giustamente lamentati. A cominciare dai rappresentanti dell'ambasciata, certo non sospetti di «antipatie» verso le autorità italiane. «Gli hooligan veri, cioè i tifosi-teppisti organizzati? Scotland Yard ne prevedeva almeno 400, probabilmente ne sono arrivati assai meno, anche grazie alla fitta rete di controlli. Dei circa 500 arrestati (soprattutto per ubriachezza e per atti di vandalismo), solo una decina sarebbero schedati come «hooligan». Bastano a giustificare lo stato d'assedio? **Disorganizzazione.** È l'aspetto più appariscente del Mondiale cagliaritano. Dal punto di vista turistico: non una manifestazione, non uno spettacolo, né una gita organizzata per sfruttare l'immagine del calcio. Dal punto di vista logistico: niente ostelli o campeggi organizzati per accogliere adeguatamente i 5 mila giovani studenti ed operai giunti a Cagliari per le partite. Dal punto di vista delle opere «mondiali»: alla fine dell'esaltante avventura resta solo uno stadio più accogliente, un inutile megaparcheggio davanti al S.Elia, e un paio di nuovi svincoli stradali finanziati peraltro con la legge 64. Ne valeva la pena?

si-teppisti organizzati? Scotland Yard ne prevedeva almeno 400, probabilmente ne sono arrivati assai meno, anche grazie alla fitta rete di controlli. Dei circa 500 arrestati (soprattutto per ubriachezza e per atti di vandalismo), solo una decina sarebbero schedati come «hooligan». Bastano a giustificare lo stato d'assedio? **Disorganizzazione.** È l'aspetto più appariscente del Mondiale cagliaritano. Dal punto di vista turistico: non una manifestazione, non uno spettacolo, né una gita organizzata per sfruttare l'immagine del calcio. Dal punto di vista logistico: niente ostelli o campeggi organizzati per accogliere adeguatamente i 5 mila giovani studenti ed operai giunti a Cagliari per le partite. Dal punto di vista delle opere «mondiali»: alla fine dell'esaltante avventura resta solo uno stadio più accogliente, un inutile megaparcheggio davanti al S.Elia, e un paio di nuovi svincoli stradali finanziati peraltro con la legge 64. Ne valeva la pena?

«Nonno» Kelly vince il Giro di Svizzera Ora a 34 anni, l'attacco al Tour de France

ZURIGO. Sean Kelly ha vinto l'edizione 1990 del Giro della Svizzera. Il primato del 34enne ciclista irlandese non è stato mai messo in discussione nella tappa conclusiva della corsa a tappe elvetica, la Herisau-Zurigo, vinta dal danese Kim Andersen. Kelly era balzato in testa alla classifica generale nella quarta tappa ed è riuscito a tenere saldamente in pugno la situazione fino alla conclusione vittoriosa per l'irlandese si tratta di una rivincita sulla sfortunata che appena due mesi fa lo

aveva visto fratturarsi una clavicola in una brutta caduta al Giro delle Fiandre. In classifica generale, l'irlandese ha preceduto lo scozzese Millar e l'americano Hampsten. Primo degli italiani Marco Vitali a quasi sei minuti da Kelly. Il Giro della Svizzera è servita da prova generale in vista dell'imminente Tour. Classifica generale: 1) Sean Kelly (Irl), 48 ore 10:42; 2) Millar (Sco) a 41'; 3) Hampsten (Usa) a 1:04; 4) Steiger (Sv), a 1:13; 9) Vitali (Ita) a 5:44; 10) Lemond (Usa) a 5:54.

Tilli spara a zero su Ben Johnson: «Dovrebbe correre con i dopati come lui»

ROMA. Dopo molti anni l'atletica leggera di vertice è tornata allo stadio delle Terme di Caracalla, lo stupendo impianto situato proprio all'interno della zona archeologica della capitale. Il 1° Meeting di Roma è stato dedicato alla memoria di Anna Catalano una velocista tragicamente scomparsa l'anno scorso in un incidente stradale. Molti gli azzurri presenti a cominciare da Stefano Mei che è riuscito ad ottenere nei 5.000 metri il minimo per i prossimi Europei con un buon 13'33"63. Di Napoli

ha vinto gli 800 in 1'47"06. Nei 200 successo di Stefano Tilli con un normale 20"87. Proprio lo sprinter romano è stato protagonista con un animato dopo corsa. È uno scandalo - ha dichiarato Tilli - a settembre Ben Johnson tornerà a correre e c'è chi ha il coraggio di stendergli il tappeto rosso. Lo stesso Lewis, che gli ha sempre dato addosso, adesso lo sfrutta per combinare una sfilata multimilionaria. Johnson dovrebbe gareggiare solo con gli atleti come lui, positivi al doping. M.V.

ISTITUTO per il CREDITO SPORTIVO

ROMA - Via A. Farnese, 1 - Tel. 06/353869 - Via G. Vico, 5 - Tel. 06/396871

Il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto per il Credito Sportivo si è riunito il 27 aprile 1990 sotto la Presidenza dell'Avv. Renzo Nicolini per l'approvazione del bilancio relativo all'anno 1989.

L'esercizio si è chiuso con un utile netto di L. 62 miliardi di cui L. 60,7 miliardi sono stati destinati a Riserva Ordinaria.

Il Presidente, nella relazione introduttiva, ha sottolineato l'ulteriore incremento dell'attività dell'Istituto, secondo gli indirizzi operativi che già nei precedenti esercizi avevano determinato risultati altrettanto positivi.

I mezzi patrimoniali dell'Istituto sono passati da L. 607 miliardi a L. 663 miliardi con un aumento del 9% per cui la capacità operativa risulta attualmente di Lire 34.000 miliardi (+9,5%). Il tasso applicato nel corso dell'anno è stato del 9% che si riduce per gli Enti Locali fino al 6% in conseguenza della concessione di contributi negli interessi variabili dall'1% al 3% in base all'ammontare del finanziamento ed alla ubicazione dei mutuatari, mentre per i soggetti di natura privatistica, raddoppiandosi la misura del contributo, il tasso minimo si riduce al 3%.

Nel 1989 sono stati concessi n. 724 mutui pari a L. 421,3 miliardi e collocate obbligazioni per L. 199,5 miliardi per cui i titoli ICS in circolazione ammontano a L. 834 miliardi (+15% rispetto al 1988). I mutui in istruttoria al 31/12/89 erano n. 1501 per un totale di L. 1.145 miliardi.

Il Presidente Avv. Nicolini, nell'espone i brillanti risultati del bilancio, ha confermato l'intento dell'Istituto di perseguire un ulteriore sviluppo della sua attività creditizia a favore degli Enti Pubblici e soprattutto delle Società sportive, delle Federazioni, degli Enti di Promozione e degli Enti Morali.

PRINCIPALI DATI DI BILANCIO 1989

(in miliardi)	
- Fondi disponibili	L. 228
- Titoli	L. 336
- Mutui in gestione	L. 2.297
- Obbl. in circolazione	L. 824
- Fondo speciale per contributi negli interessi	L. 298

QUADRO OPERATIVO COMPLESSIVO AL 31 DICEMBRE 1989

(in miliardi)	
- Capacità operativa	L. 34.000
- Mutui concessi	L. 3.085
- Richieste in istruttoria	L. 1.145